

**La ribellione nel mondo arabo**  
**EFFETTO DOMINO**

# Pugno di ferro sulla rivolta libica

## La protesta si estende in quattro città: almeno 19 morti - Carri armati in Bahrein

**Angela Manganaro**  
Alle tre di pomeriggio Tripoli vive «la calma tremante di una città presidiata», racconta un reporter che scriveva delle proteste contro il regime di Muammar Gheddafi, epurata dalla capitale. La piazza è vuota e controllata da soldati. «La follia sostiene la comandante e il leader». A mille chilometri di distanza, le proteste seguono invece il copione tunisina: «epurano 19 morti negli scontri tra polizia e manifestanti a Bengasi, Al-Jazera e i siti del governo». Dall'altra parte del Mar Rosso, nel Bahrein, in

contro altre fonti. La stampa libica rimane muta: fa sapere solo che viene rimesso il capo della sicurezza di Al-Baida. Gli unici reporter che scrivono delle proteste sono quelli di *Qurrina*, giornale di Seif al-Islam Gheddafi, figlio del colonnello candidato alla successione. Ingegnere, fondatore di una Ong riconosciuta dall'Onu, proprietario di una galleria editoriale con due quotidiani, due tv, un'agenzia di stampa e un canale religioso. Secondo *Qurrina* il congresso generale del popolo, il parlamento, potrebbe decidere un rimpasto di governo la prossima settimana. Il capo della diplomazia Ue, Catherine Ashton, ha chiesto alle autorità libiche di prendere in considerazione «le legittime aspirazioni del popolo».

**Bahrain, parla Obama**  
Martedì l'ambasciatore Al-Khaila appare in tv e chiede perdono per le vittime delle proteste degli ultimi giorni. Il governo e conciliante non fa presagire quello che è successo mercoledì e ieri: i carri armati e la polizia, comparsa da stranieri, addentrati in piazza, strapparono le manifestazioni indegne in nome di una costituzione e di riforme politiche a Manama. Il bollettino parla di tre morti e 23 feriti in piazza ma altre fonti registrano un bilancio più grave. Nella piccola isola attaccata all'Arabia Saudita con i 700.000 di abitanti governati da un sultano, il ministro degli Interni dichiara che i manifestanti non erano organizzati e intendevano necessariamente mantenere la sicurezza. Il gruppo di opposizione al-Wakef (che martedì ha ritirato) si dimette in massa.

**Caos del Mediterraneo al Golfo Persico.** Dimostrazioni di segno opposto dei libici (in alto sostenitori di Gheddafi). Da sinistra una oppositrice mostra la foto di una vittima in Bahrein, un uomo cerca di fermare le pietre a Sanaa (Yemen), un soldato fa la guardia alla maschera di un anarchico al Cairo.



Caos del Mediterraneo al Golfo Persico. Dimostrazioni di segno opposto dei libici (in alto sostenitori di Gheddafi). Da sinistra una oppositrice mostra la foto di una vittima in Bahrein, un uomo cerca di fermare le pietre a Sanaa (Yemen), un soldato fa la guardia alla maschera di un anarchico al Cairo.

## Parla uno dei fondatori del Manifesto nato a Tripoli. Contagio prevedibile ma manca la rabbia per fame

### Parlato: «Sul Colonnello non mi pento»

**Antonio Da Rio**

«Sono e resto un sostenitore convinto del Colonnello Gheddafi», dice Valentino Parlato, classe 1931, nato a Tripoli, voce critica della sinistra italiana e fondatore assieme a Rossanda, Luigi Pintor e Lucio Magri del quotidiano comunista *Il Manifesto*.

«Lo puoi scrivere senza problemi: non sono affatto un sostenitore pentito di Gheddafi, perché penso che il Libretto Verde, che oggi purtroppo circola molto meno diffusamente di un tempo e di quanto meriterebbe, è un messaggio rossoniano di potere diluito, di democrazia ritraiettata verso i comitati popolari. Un testo ancora valido, seppure un po' logoro ma non superato, per risolvere il problema del potere che non può essere rappresentato attraverso deleghe», spiega con la consueta dialettica brillante Parlato.

«Certo bisogna ammettere che il governo del Colonnello oggi si è un po' offuscato, ha perso lo slancio propulsivo dei tempi della giovinezza», dice sempre Parlato. Cosa pensa della «giornata della collera» in Libia, organizzata dai fondatori del Colonnello e dai sostenitori di Gheddafi, perché pensano che il Libretto Verde, che oggi purtroppo circola molto meno diffusamente di un tempo e di quanto meriterebbe, è un messaggio rossoniano di potere diluito, di democrazia ritraiettata verso i comitati popolari. Un testo ancora valido, seppure un po' logoro ma non superato, per risolvere il problema del potere che non può essere rappresentato attraverso deleghe», spiega con la consueta dialettica brillante Parlato.

«Il WELFARE DEL PETROLIO «La ricchezza che viene alla famiglia dominante ma viene distribuita anche alla base sociale» della Libia di Gheddafi per un fanatismo musulmano sempre inerte, dove nel 2006 scoppiò la protesta davanti al consolato italiano, contro la moglie e con le vignette anti-Maomero indossa la divisa di Caldeiroli, pittore che in Tripolitania, area più laica del gregho, è un po' di fatto di esecolore. Comunque si tratta di situazioni molto diverse. In ogni caso voglio precisare che in Egitto e Tunisia non si sa di fronte a rivoluzioni, fenomeni ben più complessi e di altre epoche, ma a rivoluzioni contro l'autocrate». Parlato non crede però che il contagio arrivi al punto da far cadere il regime del Colonnello. Per due motivi: innanzitutto perché la Libia ha pochi abitanti (poco più di sei milioni), ed è molto ricca; poi perché c'è una sorta di welfare petrolifero, nel senso che la manna dell'oro nero non si ferma alla famiglia dominante, ma viene distribuita anche alla base sociale. «In Libia», dice Parlato, «non c'è la rabbia per fame».

Il colonnello Gheddafi dunque dovrebbe farcela ancora una volta. «Escludo esiti come quelli visti in Egitto o in Tunisia», taglia corto Parlato. Maomero indossa la divisa di Caldeiroli, pittore che in Tripolitania, area più laica del gregho, è un po' di fatto di esecolore. Comunque si tratta di situazioni molto diverse. In ogni caso voglio precisare che in Egitto e Tunisia non si sa di fronte a rivoluzioni, fenomeni ben più complessi e di altre epoche, ma a rivoluzioni contro l'autocrate». Parlato non crede però che il contagio arrivi al punto da far cadere il regime del Colonnello. Per due motivi: innanzitutto perché la Libia ha pochi abitanti (poco più di sei milioni), ed è molto ricca; poi perché c'è una sorta di welfare petrolifero, nel senso che la manna dell'oro nero non si ferma alla famiglia dominante, ma viene distribuita anche alla base sociale. «In Libia», dice Parlato, «non c'è la rabbia per fame».

## «Usa ed Europa? Un ruolo marginale»

**INTERVISTA** **Dirk Vandewalle** **Politologo**

**Fahim Sahlati**  
«È probabile che Gheddafi risca a tenere la situazione sotto controllo e che le proteste si esauriscano nel giro di qualche giorno, ma può succedere di tutto, la situazione è fluida. L'elemento da tenere sotto osservazione è l'energia dei dimostranti nel far pressione al regime. Per il resto il mondo in cui sono strutturati il potere politico e le forze armate è ben diverso dall'Egitto e dalla Tunisia, e i mezzi di comunicazione sono molto più fragili», osserva Dirk Vandewalle, docente di Relazioni Internazionali all'Università di Liegi e autore del saggio «Storia della Libia contemporanea».

**Quali conseguenze potrebbero avere le proteste sul settore energetico?**  
Gli investimenti sono stati rilevanti, anche offshore. Se anche dovesse esserci un impatto sull'industria del petrolio e del gas, sarebbe minimo.

**Il vecchio continente ha bisogno di Gheddafi, Washington l'ha ribaltato e non tornerà indietro?**  
L'Europa può condizionare una svolta democratica? Il vecchio continente è debole e non ha la volontà di intervenire. Per questo gli europei ad avere bisogno di Gheddafi, del petrolio e del suo aiuto nel tenere a freno

l'immigrazione proveniente dal Nord Africa. I leader europei potranno rilanciare qualche dichiarazione, ma non condizionate gli eventi in modo sostanziale. E gli Stati Uniti? Continuo ancor meno: non acquiescono per il petrolio, dalla Libia hanno rimosso le sanzioni e ripropongono i rapporti diplomatici, ribattono a Gheddafi. L'amministrazione Obama sarà molto attenta a non mettere a rischio il lavoro del petrolio.

In questi decenni il colonnello ha delegato i poteri a due mullahi di dottrina creata da Gheddafi, come Cuba, Nicaragua, Sudan, Mozambico ed Etiopia. Per condizionare i governi ed espandere la propria area di influenza. Nel caso di Cuba e Nicaragua, sono presidiati e risalgono agli anni '70; obiettivo era impedire Washington, Osa, Gheddafi di cercare di estendere la propria area di influenza all'Africa sub-sahariana; è un leader arabo ma anche africano, e un giorno vorrebbe tornare a essere il presidente dell'Unione africana. Come è organizzata l'opposizione? Non esiste, né lascia né isola. La legge non ammette la presenza di partiti politici e l'opposizione islamica è stata eliminata negli anni '90. All'estero - soprattutto a Londra - esiste una sorta di opposizione legata alla famiglia di re Idris, deposedo nel 1969 da Gheddafi, ma è debole.

Vi sono poi altri personaggi, ma influenti e divisi a causa della campagna di propaganda messa in atto dal regime all'estero. E gli islam, il clero musulmano? Come forza politica sono irrilevanti e percepiti con sospetto perché legati alla monarchia. Molti religiosi sono stati eliminati alla fine degli anni '70. Non sono nemmeno una forza economica, perché le loro proprietà sono state confiscate. Che ruolo hanno le tribù? Il esercito e le forze di sicurezza sono organizzati lungo linee tribali, ma Gheddafi ha sempre usato la regola del divide et impera, mettendo una tribù contro l'altra. In Libia non si pagano le tasse.

Il reddito medio pro capite è di 12 mila dollari l'anno e i sussidi sono rilevanti: fino a quando Gheddafi riuscirà a barattare la partecipazione politica con un relativo benessere? Ha usato i petrodollari in modo strategico, per restare al potere, e recentemente ha aumentato i sussidi. Continuerà su questa linea. In ogni caso l'opposizione non avanza richieste economiche ma politiche: maggiore partecipazione e rispetto dei diritti umani. Ma non sono solo i sussidi a spiegare il sostegno a Gheddafi: i libici di mezza età e gli anziani lo ammirano perché ha nazionalizzato l'industria petrolifera e cacciato gli americani. La situazione è ben diversa dall'Egitto, dove la popolazione si è staccata dalla rivoluzione e da Mubarak. In Libia la gente non prova lo stesso rancore. La Libia è al 146° posto nella lotta alla corruzione, su un totale di 178 paesi. Potrebbe indur-

re ulteriori proteste? La corruzione esiste, ma la maggior parte dei libici non consideri Gheddafi corrotto come il tunisino Ben Ali e l'egiziano Mubarak. Secondo WikiLeaks il Colonnello è percepito come un leader austero: non ha dimostrato un'attrazione folle per il denaro e non sembra avere trasferito un'enormità di fondi all'estero. La successione a Gheddafi potrebbe rappresentare il tallone d'Achille del regime? Fino a qualche settimana fa aveva risposto di no, perché sembrava ovvio che il successore di uno dei figli. Ora questo passaggio di testimone è meno evidente. In ogni caso in Libia non esiste il rischio che le forze armate colmino il vuoto di potere: non esiste un esercito professionista, come in Tunisia e in Egitto, e quindi militari non sarebbero in grado di obbligar Gheddafi e la sua famiglia a farsi da parte.

Contromossa. A Tripoli il governo manda in piazza centinaia di sostenitori del rais

Gli avversari. Mix composto da clan tribali, Fronte islamico e Fratelli musulmani

## Regime spietato con l'opposizione

**Alberto Negri**

Solo un sole barzonico nell'estate del 1996, una madre, accompagnata dalla figlia, si presenta al cancello della prigione di Abu Salim, a Tripoli. È venuta a visitare il figlio che l'anno prima a Bengasi aveva partecipato a una marcia di protesta contro il regime. Si sono portate un sempre piacco con dei panatolici, biancheria, frutta e delle lettere. «Ci dispiace», dicono le guardie - ma non potete vederlo: le accuse contro di lui sono troppo gravi. Per due anni madre e figlia tornano periodicamente ad Abu Salim per ottenere sempre la stessa risposta.

La madre, disperata, comincia a chiedere ad altre famiglie di carcerati. Passano altri tre quattro anni finché si scopre la verità: i prigionieri politici di Abu Salim, 1.270, sono tutti morti. I testimoni raccontano una manzanza che ricorda quella di Saddam Hussein in Iraq, quando faceva trucidare gli oppositori a centinaia e li gettava nelle fosse comuni.

Il 28 giugno 1996 nel carcere di Abu Salim una rivolta: i prigionieri, in buona parte membri del Fronte islamico combattente di Abdhalah Sadek che avevano acceso la rivolta di Bengasi, dell'anno prima, chiedono di essere portati in tribunale e un miglioramento delle condizioni di detenzione. Alle cinque del pomeriggio arriva un Auhai verde con a bordo Abdullah Senussi, ex ministro di Gheddafi e il ministro degli Interni, Nasser al-Mahruq. Cominciano i negoziati. Senussi, fiduciatario di Gheddafi, accoglie, o fa finta di farlo, le richieste dei carcerati. La rivolta viene apparentemente sedata ma i piani del Colonnello sono diversi.

Il giorno dopo, il 29, i prigionieri vengono rinchiusi in celle nel cortile del carcere e illuminati con fasci di fucolerie. Sono le undici: i cecchini prendono posizione sul tetto e sulla torre. In mezzo alla folla dei carcerati vengono fatte esplodere delle granate e dall'alto cominciano le raffiche per il tiro al bersaglio sotto i riflettori. Dopo due ore, all'una mezza del mattino, i corpi speciali esumano i corpi rimasti sul selciato e quelli che respirano ancora vengono finiti con un colpo alla nuca.

Il 30 giugno le guardie carcerarie raccolgono i corpi e viene scavata una fossa lunga duecento metri e profonda tre metri. La rivolta è coperta qualche tempo dopo con una gettata di cemento.

Ecco i profeti (i corpi dei martiri massacrati ad Abu Salim) non sono mai stati restituiti alle loro famiglie, nonostante le promesse fatte da Gheddafi. Sarebbero stati trovati evidenze che si erano trattati di un'operazione di massa. Ma quali è l'opposizione libica? Il Fronte islamico combattente è stato quello che negli an-

**REPRESSIONE**  
Nel 1996 furono sterminati 1270 prigionieri politici del carcere di Abu Salim. L'anno prima avevano dato vita alla rivolta di Bengasi



Successore. Saif Islam, figlio del colonnello Gheddafi



Opposizione debole. Dirk Vandewalle, autore di un saggio sulla Libia

